



MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La voce bassa, postumi di un'influenza, il ritmo lento perché i ricordi prendono il sopravvento. L'infanzia e l'adolescenza a Penne, piccolo centro dell'Abruzzo, che il terremoto ha soltanto sfiorato, lesionando i palazzi storici, il Duomo, la vecchia scuola d'arte. «Sono i luoghi dove ho trascorso tanto tempo, il mio tempo di bambino, poi di adolescente». Ma non ci sono feriti. L'epicentro è lontano. Mimmo Locasciulli, cantante, musicista, produttore, nonché medico chirurgo, responsabile del Day surgery (chirurgia in un giorno) all'ospedale Santo Spirito di Roma, racconta di essersi svegliato la notte scorsa, all'improvviso, come tanti altri romani. «Ho avuto la sensazione che si trattasse di un terremoto, ma all'inizio non riuscivo a rendermi conto di quanto stava avvenendo».

Il primo pensiero è stato per i suoi familiari che vivono nella provincia di Pescara. «Stanno bene per fortuna». Locasciulli ha una casa a Santo Stefano di Sessanio, «ho saputo che la torre medicea, bellissima, è crollata. Della mia casa ancora non ho notizie». Ma di fronte al bollettino che arriva dai telegiornali, dalle dirette televisive, la vera fortuna è l'aver saputo che i propri parenti, i propri amici, i conoscenti, si sono presi uno spavento enorme ma sono illesi.

Leggiamo insieme il resoconto del disastro: Onna, praticamente raso al suolo. Il centro storico de L'Aquila distrutto, Tempera e Paganica devastate. Il numero delle vittime che sale di ora in ora. «Ogni volta che accado queste cose c'è un senso enorme di impotenza. Non ci sono colpevoli, non ci sono accuse da fare, c'è soltanto un grande sentimento di pietas, di commozione». La televisione trasmette le immagini dei soccorsi, delle mani nude che scavano nelle macerie alla ricerca di vite da salvare, di corpi da recuperare.

«Questa è la prerogativa di un popolo come il nostro, che conserva in sé un grande spirito di solidarietà». Non è il tempo delle polemiche, dice Locasciulli. Era davvero prevedibile un evento di queste proporzioni?

«Non credo che gli organismi predisposti abbiano sottovalutato il fenomeno», ma è vero anche, aggiunge, «che da una settimana c'era chi dormiva al piano terra, chi aveva preferito andare via, perché sentiva la terra tremare». Tra le tante notizie, eccone una. Un volontario ha denunciato i ritardi nei soccorsi, la disorganizzazione. «Penso che sia una voce fuori dal coro, ho difficoltà a credere che ci sia questo tipo di disorganizzazione per imperizia. Davanti ad un evento così drammatico non ci si può aspettare una com-

plettezza delle informazioni e se qualcosa non funziona sono sicuro che non si tratta di incuria. Non sono filogovernativo, ma immagino cosa voglia dire far fronte ad una tale emergenza».

Il problema vero, quello di sempre, è un altro, secondo l'artista. Il problema è questa terra che balla, sono queste parti dello stivale definite «a rischio sismico» sulle quali il monitoraggio degli edifici dovrebbe essere costante. «L'Italia è un paese con un patrimonio artistico immenso, spesso non curato a sufficienza. Adoro l'Abruzzo, che è la mia terra, che è il posto dove torno sempre, appena posso. Conosco i suoi centri storici e so di quanta manutenzione quegli edifici avrebbero avuto bisogno. Ho visto invece molto abbandono, molto degrado. Mi auguro, adesso, che la ricostruzione avvenga cercando di recuperare il più possibile di quello che è crollato la scorsa notte. Mi auguro di non vedere mai più quello che abbiamo visto nel Sud dove le persone sono rimaste anni senza una casa, con la criminalità organizzata che ha messo le mani su tutto. Abbiamo conosciuto un dopo-sisma nel Sud e un dopo sisma nel Nord: ancora una volta abbiamo visto due velocità diverse. Gli sciacalli sono sempre in

agguato, dobbiamo fare in modo che stavolta vengano tenuti a distanza dalla ricostruzione».

Perché c'è l'«oggi», l'emergenza, i morti, i feriti, i dispersi, ma c'è anche un «dopo», paesi da ricostruire,

vite da rimettere insieme. C'è bisogno di guardare avanti. E c'è bisogno di regole rigide. «Come quella semplice di costruire abitazioni antisismiche, sicure» perché insieme ai vecchi edifici sono venuti giù come castelli di carta anche quelli nuovi. Il terremoto è un evento non prevedibile. Ma la messa in sicurezza dell'esistente, il controllo su quello che viene tirato «su non possono essere lasciati al caso, devono essere governati». Locasciulli fa un salto indietro, di qualche giorno, durante questa riflessione amara. Torna al piano casa annunciato dal premier. Nell'Italia dell'abusivismo edilizio. fenomeno che in Europa è pressoché sconosciuto, «è azzardato dare il via libera a operazioni di quel tipo. Conosco e frequento la Svizzera tedesca: lì qualunque azione di ordine edilizio si voglia fare deve passare tanti di quei controlli severi, compreso quello dell'impatto acustico, che è difficile trovare un abuso anche piccolo. Invece qui ci sono stati imprenditori privi di scrupoli che hanno risparmiato sull'acciaio, il ferro e il cemento e poi ce ne siamo accorti quando le carenze strutturali sono diventate tragedie». Come la scuola di San Giuliano, che è crollata inghiottendo un'intera generazione. Eppure l'avevano ristrutturata.

«A partire dagli anni 50 l'abusivismo non ha mai conosciuto tregua e in questo contesto mi ha destato preoccupazione sentire che

ci sarebbe stato un piano casa così come lo aveva annunciato il premier. In Italia siamo esperti nel trovare escamotage in ogni situazione per aggirare le norme e questa iniziativa del governo potrebbe rivelarsi un'altra occasione per i furbi. Le conseguenze, quelle, invece, rischiamo di vederle fra dieci, quindici anni».

Un altro lancio di agenzia racconta di moltissime persone-gente comune - che durante la trasmissione mattutina su Radio 2 «Il ruggito del coniglio», ha dato la disponibilità ad ospitare gli sfollati. «È una bella notizia, se non fosse così vorrebbe dire che saremmo davvero all'inferno. Io sono venuto a Roma nel 1971 a studiare, ero un ragazzo, mi sembrava la città più ospitale del mondo. Poi ho capito che non era così, che quella era l'immagine che dava semplicemente perché non aveva il problema. Quando il problema è arrivato è cambiato tutto». Il «problema», come lo definisce Mimmo Locasciulli, è stato l'arrivo del diverso, dell'immigrato. Il problema è stato l'esigenza di un confronto interculturale al quale non ci si poteva più sottrarre. «Allora è venuta fuori una certa xenofobia strisciante, che non è solo di Roma, ma di tutto il Paese, che spinge le persone a diffidare dagli altri, dai diversi. Per questo leggere di uomini e donne che stanno facendo il possibile e l'impossibile per cercare di aiutare le vittime di questo terremoto, anche mettendo a disposizione le loro cose, ci restituisce speranza, mi fa pensare che non siamo completamente perduti». C'è una canzone di Mimmo Locasciulli che s'intitola «la mia gente». Fa così: «la mia gente se ne va. Resta un'eco che non fa rumore. Resta un'ombra di dolore, che nessuno mai cancellerà». ♦

L'artista

Un pianista nato al Folkstudio ricco di curiosità musicali

Mimmo Locasciulli ha 60 anni, per abitudine lo incaselliamo tra i cantautori stori ci perché appartiene alla stagione dei primi anni 70, alla Roma di Francesco De Gregori, Antonello Venditti e del Folkstudio, visto che li ha iniziati a esibirsi e che nella capitale si è laureato. Era l'epoca del musicista tutto testi impegnati e una strumentazione scarna e se definire Mimmo un cantautore non è una castroneria resta però una definizione limitata nei suoi confronti e lui, pianista, nella presunta categoria, si è riconosciuto fino a un certo punto: la ricerca musicale ha infatti costituito sempre una colonna portante del suo repertorio e del suo stile, insieme alla curiosità che lo ha portato a rivisitare autori tipo Tom Waits, David Byrne e Neil Young e confermata da album ad ampio raggio sonoro come «Sglocal» del 2006. Per il prossimo cd c'è poco da aspettare: Locasciulli lo sforna il 4 maggio con il titolo «Idra».